

Il nostro paese? Lo vorrei così.

**I pievesi raccontano
i propri sogni per un futuro migliore.**

Maggio 2007

Alberto Blasi

Fisico



Perchè sono venuto a Pieve? raccontarlo sarebbe una storia lunga, ma sarò breve. Negli USA ho imparato che è meglio vivere fuori dalle grandi città e negli anni successivi, vivendo a Genova Albaro con i miei genitori, ho rafforzato questa convinzione, in particolare per quanto riguarda i condominii. Ho dovuto aspettare fino al 1985 per potere acquistare la casa dove abito adesso, anche se avevo passato 3 anni in una casetta in affitto a Pontetto. Ora, tutte le volte che vado a Genova, mi ritengo fortunato di potere tornare a Pieve alla fine della giornata.

I miei sogni, malgrado gli anni, ancora tanti! Il più antico è quello di potere fare sparire gli imbecilli, ma, come diceva De Gaulle, è un programma troppo ambizioso. Più concretamente, per Pieve sarebbe bello che gli abitanti e gli amministratori fossero consapevoli di quanto sia fragile l'equilibrio che rende

questo pezzo di terra così bello. Aggiungo un problema: i giovani hanno oggi poca voglia di istruzione e molta di soldi subito e divertimenti, è un fenomeno generalizzato, ma, a mio parere, la percentuale di giovani pievesi che a lascia la scuola appena finita quella dell'obbligo (e spesso anche prima) è più elevata che in città.

Infine una raccomandazione: guardiamoci dagli speculatori e dagli approfittatori.



Lina Sommariva

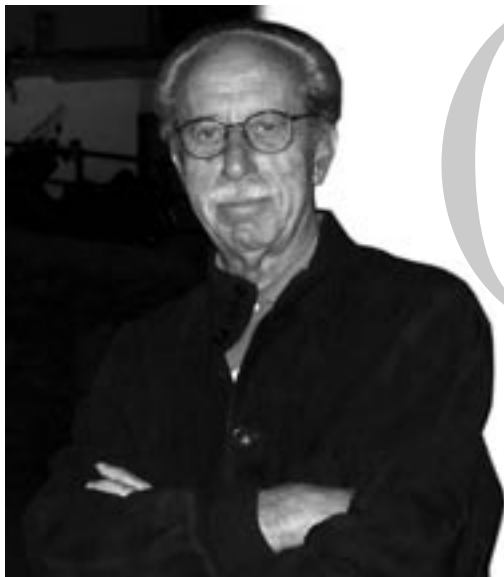
Casalinga

Pieve la conoscevo già da tempo perché venivo a prendere spesso dei fiori, abitavo a Genova e a quell'epoca si usava venire a prendere le piante direttamente in serra; una volta una mia amica mi disse di venire a comprare con lei nelle serre da un floricoltore che conosceva, si chiamava Sommariva. È stato un colpo di fulmine, è nata subito una profonda amicizia che piano piano si è trasformata in qualcosa di più. Abbiamo continuato a venirlo a trovare finché non si è dichiarato, e così ci siamo sposati nel 1971. Sono stati begli anni.

Pieve da allora è cambiata purtroppo più in peggio che in meglio, ma forse questa è una questione che riguarda tutta la società, e non solo il nostro paese. Mio marito diceva che quando era lui sindaco le cose erano più difficili per certi versi perché c'erano meno strumenti per informare e informarsi, ma anche più facile perché i problemi erano differenti.

Un sogno? Beh, chiaro, prima di morire vorrei veder finire la storia di questa causa che si trascina da decenni, ormai. Non ho voluto incontrare nessun candidato perché resto dell'idea che, amando questo paese, ci vivo e sono disponibile a verificare ogni possibile soluzione per chiudere questa partita con chi verrà.

Ho un sogno più terra terra, ovviamente: vorrei vedere terminati i pezzi di marciapiede che passano sotto casa mia, quel pezzo che dalla stazione di Pieve va fino al rettilineo di San Gaetano. Credo di aver capito che il problema è passato dall'Anas alla Provincia di Genova e poi al Comune, ma non ne sono sicura. Pensi che io ora esco sempre con la macchina perché ho paura di fare quel pezzetto a piedi, ma se un giorno non dovessi più riuscire a guidare cosa farò? Dovrò stare sempre chiusa in casa? Perché qui le macchine passano velocissime, e dal lato mare non si può passare con sicurezza perché c'è il guardrail che lascia pochissimo spazio per passare, e dal lato monte le macchine passano spesso attaccatissime al muro. Lasciamo perdere che sarebbe bello se fossero anche più puliti, perché quello dipende anche dalla civiltà di tutti.



Enrico Provera

Spedizioniere, pensionato

Quando siamo venuti a Pieve, la cosa che più mi ha colpito era la partecipazione della gente. Forse gli odi ci sono fra famiglie, ma noi non ne abbiamo mai risentito. È un luogo dove ho avuto la possibilità di far del bene alla gente, e poi me ne sono innamorato. Quando sono entrato in politica, e sono diventato assessore, dal 1970 al 1978, è stato un periodaccio per quanto riguarda le telefonate che ricevevo, anche anonime, ma non per fare minacce, piuttosto per segnalare disservizi, l'attacco spesso era "Parlo con quello do comune?".

Avevo infatti in quel periodo gli assessorati più pieni di problemi, Sport, Pubblica Istruzione, Personale, Viabilità. Sono stati anni duri, ma anche molto belli, pieni di energia.

A Pieve mi va tutto quasi bene, ma uno dei sogni che vorrei chiedere di realizzare al gruppo di Vivi Pieve - che spero vinca le elezioni - è un marciapiede che fiancheggi tutta la via Roma, da Pieve Bassa a Pieve Alta che permetta a chiunque di arrivare sano e salvo senza essere falciato dalle auto; non necessariamente dallo stesso lato, utilizzando sbalzi a mare, scavi nel muro a monte, espropri, non lo so, però so che è un'emergenza di pubblico servizio.

Lella Bottino

Insegnante, in pensione

Siamo venuti a Pieve intorno al 1959. Venivamo da via Albaro a Genova, che allora era una bella zona, con gli orti e tanto verde. Poi hanno costruito le case di via Zara e il sole ha iniziato ad essere molto meno presente. Passando in treno vedevo le villette, e portavo i bambini al mare da queste parti, anche perché erano venuti a vivere qui gli Scarsi, e Adriana era stata mia compagna di conservatorio insieme a Marisa Da Pozzo, altra musicista. Appena capitò l'occasione prendemmo una villetta, in viale delle Mimose, dove venivamo solo d'estate; e quando hanno costruito il palazzo di viale Colle Fiorito, dove ancora oggi abita mio figlio, abbiamo comprato addirittura due appartamenti, uno per noi e uno per i miei genitori. Avevamo organizzato cose divertenti, il club della maglia, per insegnare alle nostre figlie un passatempo antico. Il percorso si chiude con questa casa in via Roma dove ci siamo trasferiti ormai tanti anni fa.

Ci era piaciuto di Pieve soprattutto l'ambiente per il quale non sei solo un numero, dove hai il tempo e la possibilità di parlare con un vicino. In questi ultimi tempi quando mio marito non è stato bene abbiamo ricevuto manifestazioni di amicizia da persone che non sapevo nemmeno che mi conoscessero; un giorno un signore che incontriamo spesso passeggiando, per esempio, mi ha dato per lui una bottiglia di vino beneaugurale con un bel fiocco, cose che in una città sono impensabili.

Un sogno? Che le cose rimangano così, che lo spirito di partecipazione caratterizzi per sempre i Pievesi.





Enzo Licalzi



Scrittore

A Pieve sono capitato per caso, semplicemente per caso, avevamo deciso con mia moglie Claudia di andare via da Quarto, stavamo in una piccola mansarda, non ci piaceva la città, e ci siamo rivolti verso levante.

Pieve è sempre stato un paese che non capivo nemmeno dove fosse, prima di abitarci non ero nemmeno mai stato a Pieve Alta, mi sembrava a dirla tutta un non-paese.

Abbiamo cominciato a cercare casa fra S. Ilario e Sori. Come capita sempre le prime non andavano bene e dopo lungo peregrinare l'abbiamo comprata qui, a metà strada fra Pieve Alta e Bassa.

La Pieve vera l'ho scoperta dopo. La mia idea iniziale era solo quella di levarmi dalla città, mai avrei immaginato di trovarmi in un posto così da sogno. Mi piace da matti abitarci, non cambierei con altri posti al mondo (per lo meno la residenza fissa, chiaro che al mondo ce ne saranno di posti ancor più meravigliosi!)

Francamente Pieve mi piace abbastanza così com'è. Sogni? Sogni è una parola grossa.

Quando abiti a Pieve, che sogno vuoi avere di più? Quando mi affaccio al balconetto del Parco della Rimembranza e guardo lontano mi commuovo.

Certo, mi piacerebbe che si lavorasse nella direzione di far diventare Pieve un centro culturale, perché il paese si presta a ospitare persone di un certo livello. Purtroppo cultura se ne è fatta finora molto poca, ora poi che ha aperto il Circolo in piazza a Pie-

ve Alta abbiamo anche il posto dove farlo. A questa Amministrazione avevo suggerito di fare qui un pezzo di Festival della Scienza, ma forse i costi erano troppo elevati e non si è riusciti a concretizzare l'idea. Occorre caratterizzare Pieve in questo senso. Sori si è sdoganato con la musica, per esempio, d'estate organizza il festival del jazz, certo non occorre mica fare cultura, scienza, musica tutto l'anno. Basta un periodo fisso in cui fare una manifestazione dare un tema, pensare a un premio letterario, che il primo anno avrà certo un seguito di pochi, ma dopo dieci anni il paese in questa settimana si illuminerà. Bisogna avere fiducia e un po' di coraggio. Io ne vengo da Napoli, dove è stato organizzato Pulcinellamente, tutte le scuole fanno rappresentazioni, ogni scuola porta il suo pezzo di teatro, una giuria giudica, insomma si mette molta carne al fuoco su uno stesso tema.

Un altro piccolo sogno? Mi piacerebbe un posto dove poter mangiare, un polo caratteristico di attrazione gastronomica, dove potersi rifugiare ogni tanto o invitare gli amici.





Luigi Ravazzoni

Oculista

Io sono nato a Recco, ma ho sempre avuto la fortuna di vivere a Pieve Ligure dove, tempo addietro, si erano stabiliti i miei genitori.

Ritengo un enorme privilegio quello di vivere qui; i motivi? Il clima, il mare, gli scogli, la collina, la vicinanza con il centro di Genova, dove ho sempre prima studiato e in seguito lavorato, quel senso di libertà e di spensieratezza che si ha sempre, una volta che si arriva in questo meraviglioso paese; la possibilità di sentirsi, per certi versi, sempre in ferie, pur essendo tanto vicini al centro di una città sempre più caotica e trafficata!

Nei week-end, la possibilità di andare al mare, di fare un'escursione a piedi a Santa Croce, di prendere la bicicletta e fare un giro per le salite locali, oppure di correre per le creuze sui monti; sono tutti passatempi che riconciliano con la vita e permettono di ricaricare le pile prima di affrontare un'altra settimana lavorativa!!!

Pieve Ligure ha per me un qualcosa di magico, di unico, al punto che ogni rientro in questo piccolo paese, anche da viaggi in terre altrettanto affascinanti e suggestive, mi riempie sempre di gioia e di grande soddisfazione.

Tanti potrebbero essere i sogni nel cassetto per Pieve Ligure; un porticciolo, migliori collegamenti (treni e autobus) con il centro di Genova, nuovi parcheggi, etc etc etc. Ma questi, secondo me, sono sogni banali, scon-

tati, per un certo verso ovvi.

Io per Pieve Ligure vorrei, dopo tanti anni di Sagra della Mimosa, anche un Carnevale davvero indimenticabile, sulla falsariga del Carnevale di Salvador de Bahia; in questa stupenda città brasiliana, che fu la prima capitale storica del paese sudamericano, tutti gli anni si svolge infatti quella che ormai è stata ribattezzata come la festa più grande del pianeta, una festa popolare, dove tutta la gente, dimenticando per sette giorni tutte le difficoltà e le amarezze del vivere quotidiano, balla e canta seguendo a piedi i "Trios Eletricos", particolari camion, trasformati in palchi musicali supertecnologici e moderni, con a bordo le band più celebri della città, con tanti ospiti provenienti da tutto il mondo!!!!

Tutti cantano e ballano, tutti si divertono, per strada, o sui balconi dei palazzi, sulle barche attraccate in porto, o sui palchi montati appositamente per questa festa.

Ecco, mi piacerebbe vedere una volta Pieve Ligure così; una festa indimenticabile, con i Trios Eletricos da Piazza D'Amato fino a Piazza San Michele, e tutti i pievesi felici e gioiosi sulle note di un samba brasiliano o di "Ma se ghe penso"!!!



Roberto Dalloro

Ingegnere



La mia famiglia è a Pieve da 4 generazioni, da quando uno scalpellino lombardo (lecchese della Valsassina, forse) scese in Liguria nel lontano 1870 in cerca di pane nei cantieri della prima ferrovia Genova- Roma, con un tragitto inverso a quello che stanno percorrendo molti miei coetanei, a distanza di 150 anni... Oggi abito a Pieve, con una moglie “foresta” e tre figli, tra le fasce, gli ulivi e l’odore di salsedine. Non posso dire però di viverci, di sentirmi parte di una comunità che ama stare insieme e costruire delle cose...forse è solo un mio problema!?!

Il mio sogno si riassume in una sola parola: Apertura. Apriamo le nostre case, abbattia-

mo le barriere, più spesse della muraglia di Micene, tra Pieve ed il mondo esterno, bello o brutto che sia. Guardiamoci dal pensare che Pieve è solo un piccolo paradiso da difendere, che i problemi vengono sempre da fuori e, soprattutto, che non si può più sognare. Vorrei usare le parole di mio nonno, che ho fatte mie: “Piedi per terra, e testa verso l’alto”; in Liguria, e a Pieve in particolare, siamo bravi ad avere i piedi per terra; ora alziamo la testa!

Aldo Fastame



Tassista, pensionato e presidente della società dello scalo Chiappa

Siamo venuti a Pieve nel 1942, per lo sfollamento. Mio cognato Elio Fazzi aveva un negozio di biciclette a Genova, ma era nato a Pieve; i bombardamenti in corso Sardegna ci avevano buttato giù tutto, papà aveva un taxi e un garage, ma tutte le attività si erano fer-

mate. Così ci siamo ritrovati qui. E con tanti altri pievesi come Roberto Corsini, Pierlorenzo Stagno, Gianni Stagno, Enrico Consigliere, Aldo Tosini, passavamo le giornate a giocare a pallone nello spiazzo della Piccola oppure nella piazzetta della Demola, perché per un anno

la scuola non c'era stata. C'era un signore che abitava poco sopra che aspettava solo che noi per sbaglio lanciassimo il pallone nel suo giardino per bucarcelo, e gli avevamo dedicato persino una canzone, con le parole di Enrico e messa in musica da Tosini. Lui sapeva suonare tutti gli strumenti possibili, mandolino, chitarra, e per un periodo ricordo che facevamo la serenata a una donna di servizio di Pieve Alta, e quando il padrone usciva fuori e ci inseguiva noi ci buttavamo giù per le fasce da Pieve Alta fino alla Rotonda.

Ho abitato prima presso la famiglia Olcese, e poi sono andato ad abitare in una casa che abbiamo ricostruito negli anni '60 con tante, molte incredibili storie di solidarietà da raccontare che sono quelle tipiche di quegli anni. Mia moglie è una Dapueto, mia suocera era contadina che aveva i terreni di tutta la villa del Conte Ceriana che andavano dal mare fino in cima al Monte. Purtroppo nel 1955 quando il Conte è morto gli eredi hanno venduto tutto, forse non sapevano nemmeno di aver tanta terra così qui a Pieve.

Certo, erano altri tempi, non sembrano cose tanto vecchie, se si guardano gli anni passati, ma nel sentimento era tutto diverso. E non solo per la solidarietà che forse mi pare diminuita, ma anche per i panorami, per l'ambiente. Sono piccoli ricordi, ma segnano i cambiamenti.

Sopra la farmacia di Pieve la villa dei Bagnasco aveva delle estesissime coltivazioni di gardenie, e come venendo da Genova si attraversava la galleria di Bogliasco si poteva già sentire il profumo delle gardenie. Durante la guerra sotto la Chiappa c'era un nascondiglio di cannoni 105, e ci saranno state almeno duecento bombe. Quando tutto finì sono state buttate in mare... qualcuna è esplosa, le altre ci saranno ancora adesso, sotto la sabbia, chissà dove...

Alla Demola i militari della caserma prima del '43 avevano riempito la galleria di munizioni. Quando sono scappati l'8 settembre del '43, sono rimaste tutte le cassette di balistite che era una mistura di canfora e nitroglicerina. Noi ragazzi l'accendevamo, la tiravamo e scoppiava... Si immagina oggi dei ragazzi che fanno questo? Uno di noi ci ha perso anche due dita. Una sera ne abbiamo messo un pezzo nella cassetta delle lettere dell'Ardita dove stavano

ballando e ha preso fuoco insieme alla porta. Quanti episodi... I due Radoslovich, cugini del Gai - credo - che subito dopo la guerra nel '47 - '48, sono partiti insieme a tanti altri, dalla spiaggia di Villa Ceriana, venivano le navi Liberty dall'America, con quella tipica poppa tagliata e portavano la gente in Israele per costruire la loro nazione.

Poi vennero gli anni dell'impegno cittadino, nella Pro Loco che Achille Consigliere era venuto a chiedermi di rimettere in piedi; con Mario Picco e altri siamo riusciti a fare tante cose, concerti, gare in bicicletta, a quell'epoca se ne potevano fare tante. E direi che ci divertissimo di più.

Sogni per Pieve? A dire la verità nemmeno tanti, a me Pieve piace così. Ma un momento: è perché la paragono a Bogliasco, a Sori, e non c'è paragone, L'unico posto che ci può battere è Sant'Ilario alto, negli altri posti ha presente quanti edifici hanno costruito? Pieve è il meno peggio, e poi di Pieve ti innamori, se vai su per via alla Chiesa dove troviamo dei posti come questi?

Forse uno dei progetti che mi piacerebbe sarebbe riprendere le fonti se ancora esistono. Pieve era ricca d'acqua. Aveva una sorgente, dove ci sono i campi da pallone del Sori; a san Gaetano, forse...

E anche vedere il mare meno "privato", una volta si poteva andare a pescare passando dappertutto, non c'erano zone cintate o proibite.



Franca Balletto

Insegnante

Venni a Pieve nel 1973, ero sposata da poco, abitavamo a Genova, in via Bellotti in casa di mia suocera, mi ero appena laureata e cominciando a guadagnare scegliemmo Pieve. Ho trovato casa vicino alla Paranza dove ho continuato a stare in tutti questi anni mantenendola anche durante i tre anni in cui siamo andati a vivere in Africa per lavoro.

Pieve era bella, mi sembrava un posto del cuore, quando ci arrivavo mi si allargava il respiro, mi sembrava già allora di essere in un altro mondo, anche se da ragazzina abitavo a Quarto, quindi non venivo propriamente da un brutto posto, ma questo era un luogo di mare. Arrivare al mare con un pezzo di focaccia rappresentava per me il massimo della gioia.

Le domeniche degli anni 70, con la crisi del Golfo, quando le macchine non potevano circolare, sembrava di essere in Paradiso. Lavorando avevo i miei genitori a Quarto e non ho vissuto per mia figlia Barbara la vita dell'asilo di Pieve perché l'ho portata a Quarto ma ha fatto parte delle elementari e le medie qui a Pieve. Direi che ho avuto ab-

bastanza rapporto con i Pievesi. Conosco un mucchio di gente ma a volte non so i nomi. Mi sono spesso sentita dire negli anni scorsi che potevo considerarmi Pievese al 25%. Forse ora un po' di più...

Molte persone del posto un tempo erano gente semplice, contadini, pescatori, con cui ti potevi rapportare in maniera tranquilla. La gente di adesso forse è un pochino più "distante" anche perché si è resa conto di aver fra le mani un tesoro economico plurimiliardario. Ovviamente è normale approfittare ma bisognerebbe che alcuni valori rimasero più impressi, che si fosse più attenti a certe cose basilari che formano il nostro paradiso rima che sia troppo tardi. Difficile amministrare queste bellezze.

Un sogno? Qualche cosa che aiuti la gente, il trenino a cremagliera, forse? Oppure, più terra terra, vedere più rispetto per l'ambiente e per il mare, potersi godere il nostro mare quando al mattino c'è ombra e magari c'è poca gente. Certo, "una casa per tutti" è sempre un sogno valido per quanto vecchio, anche perché ora che è arrivata la nuova generazione rappresentata dal mio nipotino vorrei che ognuno potesse fermarsi qui a Pieve, ma se questo deve andare a scapito della bellezza del paese, meglio lasciar perdere.

Pippo Figari

Medico



Sin da ragazzo venivo al mare a Pieve pur abitando a Genova e lo Scalo era il mio mare da quando ho avuto 18 anni. Mi è sempre piaciuto come posto. Per un caso del destino ho avuto la possibilità di venirci ad abitare nel 1980.

Qui è nata mia figlia nell'86, che ha cambiato il nostro modo di vivere a Pieve: un conto era vivere in due e un conto è avere una famiglia. Mi spiego, nei primi cinque-sei anni, quando eravamo da soli, Pieve era un posto dove venivamo a dormire, certo passeggiavamo e giravamo, ma eravamo assolutamente trasparenti all'esterno, non avevamo relazioni se non con i più intimi vicini di casa, mentre i "Pievesi" li vedevamo molto da lontano. La nascita di Daria ed il suo ingresso nell'asilo e nella scuola hanno contribuito, non a farci diventare proprio Pievesi, (questo resta impossibile) ma almeno

a farci relazionare con i Pievesi, a trovare i vari luoghi di aggregazione al di là del solo mare.

In questi 25-30 anni guardandomi intorno sono cambiate molte cose, ricordo che nell'80 giravo a raccogliere violette e nespole in fasce private ma aperte a tutti, i campi erano più liberi, molto meno cintati. Nel tempo è diventato sempre più difficile fare due passi in un prato, la proprietà privata è difesa quasi nella sua totalità.

Il caso ha voluto anche che lavorando come medico nelle scuole sia stato trasferito nel Levante e potendo scegliere di occuparmi di Pieve, Sori, Bogliasco io abbia conosciuto molto a fondo la situazione scolastica e sociale.

Pieve è molto più piccola di Sori e Bogliasco e molto più alla luce del sole. Questo semplifica alcune cose ma ne complica altre. Mentre l'entroterra di Sori e Bogliasco e la loro antica struttura hanno una validità ancora molto presente, per Pieve questo è un fenomeno un po' ridotto; gli anziani sono sempre meno e la struttura contadina si è un po' persa, comunque è molto limitata. Questo crea degli squilibri, una grossa fetta di Pievesi è rappresentata da persone che hanno molti soldi, possono permettersi un affitto o un acquisto in questi luoghi. Il divario è maggiore, lo squilibrio qui è più pesante che altrove.

Anche il crearsi delle compagnie, sia di ragazzi sia di adulti, a Pieve è meno possibile proprio per la dislocazione del territorio. Nelle scuole ci sono presenze estranee dovute a strutture di assistenza che se da un lato sono molto importanti per l'arricchimento dei valori e la pratica della tolleranza e dell'accoglienza, andrebbero sostenute in maniera maggiore. È molto importante che questa struttura sia a Pieve, paese meraviglioso, ma anche gli Enti che se ne occupano potrebbero forse essere presenti in maniera più attenta. Una delle responsabilità del Comune potrebbe essere quella di imporre agli Enti che dovrebbero sostenere quest'esperienza una maggior attenzione. Il Comune fa del suo meglio, spesso però intervengono operatori di altri Comuni che potrebbero essere più sensibilizzati. Per la nostra scuola questo potrebbe essere molto importante.

Visto che ho fatto il medico scolastico per dieci anni a Pieve, ho potuto riscontrare che c'è una

tradizionale grande attenzione sui temi del sostegno all'handicap, alle situazioni di difficoltà, economiche, attenzione che va assolutamente mantenuta e se possibile sviluppata.

Anche l'appalto per la mensa scolastica è stato studiato con ottime caratteristiche, il livello della ristorazione di questa zona è nettamente migliore di quello di Genova. L'attenzione al biologico, per esempio, ha avuto un riscontro qui a Pieve molti anni prima rispetto a Genova. Certo, ci sono questioni di prezzo e di competizione che non rientrano nelle mie conoscenze, ma ritengo che forse determinati alimenti potrebbero essere acquisiti in loco, aiutando nel contempo le attività commerciali locali.

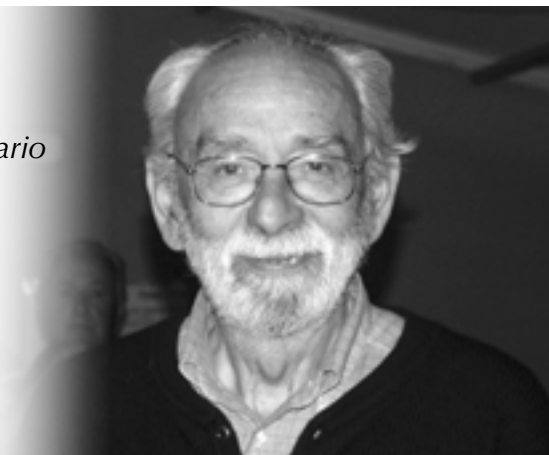
Un sogno? In realtà una delle cose che ho sempre pensato è che sarebbe bello poter dare speranza ai figli che nascono qui di poter continuare a vivere qui, cosa che invece pare sempre più impossibile. La tentazione del guadagno miliardario è ovviamente enorme, e comunque è una questione al di là della singola Pieve. Mi rendo conto che è un vero sogno.

Una cosa più fattibile a cui invece ho sempre pensato è che le magnifiche strutture scolastiche che possediamo potrebbero diventare colonie estive per scambi con i paesi del nord Europa. Le caratteristiche spettacolari del luogo ci sono, le strutture non utilizzate d'estate anche. Si potrebbe abbastanza facilmente trasformarle in ostelli che ospitano per esempio 30 ragazzi svedesi che si ripaghino l'ospitalità con un impegno pratico, lavorando 4-5 ore al giorno per il Comune di Pieve e poi godersi la vacanza standosene al mare.



Massimo Quaini

Urbanista, docente universitario



Sono venuto a Pieve un po' per caso, avendo lasciato la rustica casetta di Levanto e perché un amico mi aveva segnalato la possibilità di affittare qualcosa di simile con una vista panoramica strepitosa... La casa di Pieve sostituiva perfettamente il rifugio levantino con tanta maggiore comodità negli spostamenti e perciò ci sono rimasto.

Vivendoci il più possibile durante la settimana ci abbiamo preso gusto e alla fine con i miei due figli ormai grandi abbiamo creato una piccola colonia pievese, occupando tre case (due in affitto e una in proprietà). Per quanto sia uno dei paesi liguri più sprovvisto di servizi (o forse proprio per questo... tutto è rudimentale e essenziale) ci si vive meglio che in città. L'amministrazione dovrebbe cambiare proprio per preservare queste caratteristiche ed evitare le operazioni immobiliari e stradali che stanno stravolgendo il quadro di vita e il paesaggio.

Sul piano personale il mio sogno sarebbe quello di poter trasferirmi definitivamente a Pieve, lasciando del tutto Genova. Ma per far questo dovrei realizzare il progetto di creare a Pieve e dintorni un centro di studio sul paesaggio dove poter sistemare la mia biblioteca (che occupa almeno tre stanze!). Quindi il mio sogno personale coincide con un sogno "pubblico" che consiste nel progetto di fare di Pieve un grande laboratorio di studi, progetti e sperimentazioni sul paesaggio e i problemi del territorio. Ma ci vuole qualcosa di simile alla Villa Marietta... per ospitare questa sorta di presidio universitario.



Maria Traversa

Dirigente culturale ambasciata italiana all'estero, in pensione

Mi sono occupata nella vita dell'Ufficio Culturale dell'Ambasciata italiana in varie città d'Europa, a Oslo, ad Amsterdam, a Parigi, a Bruxelles. Ho fatto il pieno di incontri, nella

vita. Invecchiare in una città era impensabile, per me, e ho scelto Pieve in un modo insolito, assolutamente sulla carta geografica, fra Nervi e Chiavari andava tutto bene. Volevo tornare in Italia, volevo un po' di mare ma anche un po' di monti. Ho avuto fortuna e ho trovato la casa nel 1981, e quando sono andata in pensione mi sono trasferita definitivamente qui. Mi sono fermata perché ci sto bene, perché è esattamente quello che stavo cercando, un pezzetto di terra con due alberelli era la misura giusta per me. I primi tempi mi sono data da fare anche fisicamente molto, e avevo un progetto che era quello di togliere tutti i sassi dal praticello,

e l'ho anche fatto per qualche anno, poi... ho smesso e tanti sassi sono ancora lì... La compagnia, in un posto come questo, non era indispensabile, c'è già tutto intorno che ti tiene compagnia. Però ho incontrato i Provera, abbiamo passato tante lunghe giornate insieme, accomunati dalla musica, dalle letture... e poi ho re-incontrato Alberto che ha deciso di venire a vivere qui anche lui.

Non fanno tutti che ripetere che dobbiamo camminare per stare meglio, per guadagnare in salute... Però è sempre più difficile metterlo in pratica.

Uno dei miei sogni sarebbe quello di poter avere una rete di sentieri ben tenuti per invogliare la gente a camminare di più, con una manutenzione sempre all'altezza della bellezza del paesaggio.



Alberto Bonetti

*Fisico, docente universitario,
in pensione*

Credo di essere uno dei più giovani immigrati di Pieve, e contemporaneamente uno dei più anziani.. Sono arrivato in questo posto quando avevo già passato gli 80 anni, nel 2003-2004. Non ci avevo pensato, è stata una serie di circostanze accidentali che mi hanno fatto re-incontrare dopo quasi 70 anni quella che adesso è diventata mia moglie. Lei viveva a Pieve, ed eccomi qui!

Eh, di sogni ne ho parecchi, ma direi che il più importante sarebbe qualcosa dal punto di vista ambientale. Partiamo dalla raccolta differenziata? Occorrono regole precise per chi deposita i rifiuti e per chi li raccoglie.. sarebbe ora di cambiare metodo, insegnando davvero ai cittadini come non rendere inuti-

li tanti sforzi. Magari infatti una famiglia si dannava per differenziare e poi butta qualcosa di sbagliato che obbliga la ditta che raccoglie a buttare tutto, questo va evitato!

Proseguo con l'acqua e lo spreco terribile che se ne fa. Occorre una sorveglianza delle tubazioni per evitare le perdite. Inoltre nei prossimi anni e decenni avremo sicuramente delle difficoltà per la mancanza dell'acqua, non ce ne sarà abbastanza per bere, figuriamoci per bagnare i giardini. E la caratteristica di questo meraviglioso angolo del mondo, il suo verde e le sue belle piante hanno bisogno di tanta acqua. È mai possibile che ora bagniamo i giardini con l'acqua potabile? Per questo un altro dei miei sogni è ripristinare il sistema delle cisterne o pubbliche o private per raccogliere l'acqua piovana dei fossi e di caduta dai tetti. Certamente questo non è un progetto che possa sostenere il Comune di Pieve da solo, occorre uno studio a livello di zona se non regionale. E infine, ma solo per non annoiare, vorrei vedere esercitata una promozione efficace delle energie alternative, dei pannelli solari e di quelle più applicabili alla nostra zona.



Elena Lanaro

Insegnante di yoga



Sono stata contattata da una Pievese tanti anni fa per venire a tenere corsi di yoga. Le caratteristiche di questo posto erano tali da ipotizzare di poter proseguire nel progetto.

Innanzitutto i campi sportivi di Pieve sono inseriti in un contesto di calma, di pace, di tranquillità, danno un'ottima sensazione di energia, c'è una buona qualità dell'aria e la possibilità di fare esercizi in totale rilassamento. Un punto di partenza per fare le lezioni è proprio la ricerca di qualcosa lontano dalla città e dai rumori, verso il verde, tanto verde, con queste palme, il panorama insostituibile... insomma sole, mare, aria, energia, chiamatela come volete. È una combinazione assai favorevole per concentrarsi. Da sei anni quindi sono a Pieve con questa attività, e devo dire che questo è diventato il mio luogo preferito dove fare e insegnare yoga. Ho ancora l'impressione però che questo posto possa migliorare.

Un sogno sarebbe trasformare questi impianti sportivi in un centro per il benessere, con tutte

le caratteristiche e le attività necessarie per aiutare le persone a stare meglio. Non una SPA tipo centro estetico, con lampade abbronzanti e quant'altro. Ma corsi di yoga, cure rilassanti per il corpo, per trovare il tempo di fermarsi e occuparsi di se stessi. Penso a cure per la menopausa, esercizi specifici per i bambini e un rapporto con altri istruttori per avere un luogo specializzato non nelle sole cure estetiche, ma per la ricerca di un equilibrio del corpo e della mente, collegato con una scuola di alimentazione. Anche molti atleti stanno orientandosi in questa direzione, sviluppare le capacità del corpo non con sostanze chimiche anabolizzanti o simili, bensì concentrazione e conoscenza di se stessi. Si potrebbe aggiungere pittura, laboratori d'arte, massaggi, certo, tutto quello che potrebbe servire ad aprire i pensieri e liberare le emozioni.



Pino Morando

Cameriere, in pensione

A Pieve ci sono venuto per lavoro, venivo da Genova, facevo già il cameriere. La moglie la conoscevo già ed era di Bogliasco, sono 57 anni che siamo sposati, s'immagina? Pieve mi ha dato tutto e sono rimasto volentieri. Prima ho iniziato alla Maristella, poi alla pensione Svizzera, dalla signora Campanari, e poi da Picco. Mi ricordo che mi ha chiamato una domenica a dare una mano quando c'era un pranzo importante, mi pare di Taviani, e tant'è ci sono rimasto. Ho lavorato 30 anni facendo il cameriere da lui. Ho trovato casa

qui, a quei tempi ancora si poteva, anche se in affitto, nella casa attaccata alle scuole.

Sogni su Pieve ne posso aver avuti poco, sono andato avanti col tran tran e mi sono permesso davvero pochi sogni... Da quando sono tornato dalla Russia non ho potuto prendere la patente per problemi agli occhi, la macchina non mi è mai servita, quindi sogni per quanto riguarda i trasporti, ecco, non ne ho mai avuti. Altre cose che potevano riguardare la salute, il Comune mi aveva offerto di mandare qualcuno ad aiutarmi in casa, ma io ero abituato a far pulizia nel ristorante, e finché posso me la cavo da solo. Non mi sono mai creato problemi di questo genere, noi all'antica ai problemi ci siamo abituati. Certo, mi è rincresciuto veder sparire Picco, perché alla famiglia Picco sono legato,

quando sono entrato, quando ho iniziato da loro c'era la mamma di Picco in cucina e io come cameriere, tutto lì. Questi 30 e passa anni a Pieve li ho passati più o meno sempre nel ristorante, e la vedo sempre abbastanza uguale, anche se modificata con tanta gente in più... Per me naturalmente ci sono tante cose belle... ma tante altre forse sarebbero da modificare. Per esempio i giovani legano poco con le persone anziane, non ci sono occasioni per insegnargli a vedere che noi ci siamo. Io sono stato abituato diversamente.. Giovani bravi ce ne sono, per carità, però in linea di massima non salutano,

sono un po' indifferenti, non hanno non dico proprio il rispetto ma almeno l'attenzione che una volta si aveva non tanto per gli anziani (anche se io ne ho 86 e mia moglie 83) ma per i vicini, i conoscenti. Una volta era abbastanza normale chiedere "Vado giù a comprare, ti serve niente?" anche se non eri malato. Oggi gli abitanti nuovi e i giovani non ci pensano proprio, e forse si potrebbe inventare qualcosa per farci sentire più "legati", come una volta. Ecco, forse un sogno potrebbe essere quello di rivedere lo spirito di un tempo nel sentirci legati gli uni agli altri.

Pina Fattori *Pensionata*

Mi sento una giovane signora di 86 anni con lo spirito vivo e la materia che si scioglie, ma il cervello ancora va.

Nel 1946 ho cominciato a conoscere Pieve, quando con il mio fidanzato (che poi sarebbe diventato mio marito) una domenica siamo venuti al mare col tram fino a Nervi ma la passeggiata era piena di gente e non ci piaceva per fare il bagno. Siamo venuti piano piano a piedi verso qua, ma non trovavamo niente per andare al mare. Morale che una volta arrivati alla stazione stavamo per tornare indietro perché io non ne potevo più quando un signore con un paio di remi in spalla - non me lo dimenticherò mai - è venuto su dalla Torre e mi ha detto "Scignua, se scia voeu chi ghe o mà ciù bello de Ceive". E in pratica da quel momento in poi non abbiamo più smesso di venire qui. Si andava da Picco, c'era la signora Maria con Darci, e noi volevamo l'antipasto e loro non ce lo davano, ci davano "ancie co e tomate" e ravioli.

Mio marito, poi, che era ingegnere elettromeccanico, fu chiamato a lavorare in Francia ma avevamo capito che Pieve era il posto dove avremo voluto invecchiare e finire i nostri giorni. A furia di dirlo e di chiedere in giro capitò l'occasione e trovammo un rustico, dove io abito ancora oggi. La strada era sterrata, allora, e ogni volta che abbiamo potuto siamo sempre ritornati qui.

Certo che avrei un sogno, ma sa, io sono un'uto-

pista, una sognatrice, chiedermi un sogno è farmi un regalo.

Vorrei che la gente di questo posto fosse unita, che capisse da dove viene il bello e il buono, senza partigianerie, tanto siamo tutti sotto lo stesso cielo. Ho lasciato con dispiacere le persone, gli amici del paese di Manosque, in Francia, dove ho vissuto tanti anni, proprio perché erano persone piene di dignità. Avevamo organizzato una piccola casa della cultura, senza troppe pretese, con una sorta di conservatorio, di realizzazione di ceramiche, letture pubbliche, lezioni di pittura, dove ognuno dava il meglio di sé senza inimicizie.

Ma soprattutto vorrei che tutti i sentieri di Pieve fossero praticabili, se potessi darei una mano anche io, con tante panchine rivolte verso il mare e con qualche apertura e qualche sprazzo in mezzo alle foglie per ospitare tutti i sognatori; vorrei che tutte le creuze fossero piene di gente la sera che va a vedere il tramonto e la luna, e che ognuno potesse permettersi di scoprire di essere un po' romantico.



Mauro Giannini

*Direttore Dipartimento di Fisica
Nucleare e Subnucleare*

Sono arrivato a Pieve appena laureato, mia mamma era andata in pensione. Abitavamo a Quarto, cercavamo una casa da queste parti e abbiamo trovato questa. Quando siamo venuti a vederla la prima volta, mia mamma non è neanche entrata dentro e non ha nemmeno osato chiedere i prezzi, perché credeva fossero stratosferici e assolutamente fuori della nostra portata. Invece non lo erano e abbiamo comprato.

Tutti i parenti dicevano, a quell'epoca: "Andate fino a Pieve? Fin laggiù?" Sembrava di andare fuori dal mondo ed era solo il 1966. Certo, chi ci ha venduto ha sinceramente dichiarato che il 40% del prezzo era dato dalla vista, ma insomma siamo stati fortunati. Volevano costruire queste case un po' più alte, per fortuna i proprietari dietro hanno protestato e le case sono rimaste bassine. In realtà chi ha costruito ha avuto spese enormi per costruire i box scavati completamente nella roccia. Nel '66 avere ciascuno il proprio box era una scelta notevole e molto lungimirante. La differenza maggiore fra qui e Genova era l'aria... L'aria in centro era pesante, mia mamma che aveva sempre avuto problemi di respirazione appena trasferita qui non li aveva più. Per quanto riguarda le preoccupazioni degli amici, in realtà io ci mettevo un quarto d'ora ad andare a San Martino.

Ho sempre notato che nonostante tutto in quegli anni le costruzioni vennero tenute ad un livello più che accettabile, allora in giro si poteva vedere davvero di peggio. Un'altra differenza l'ho riscontrata quando ho avuto bisogno di un documento: l'avevo fatto l'anno prima a Genova, e ci erano volute diverse settimane. A Pieve, in Comune, avevo chiesto il documento e una gentile signora mi disse "Aspetti un momento, guardo se c'è il Sindaco così glielo dò subito". Incredibile! E il rapporto anche con le persone, in



Comune, è sempre stato bello, con persone efficienti, gentili, brave. Certo, l'ambiente da paese vissuto da fuori era affascinante in quegli anni, c'era la separazione nettissima fra Democrazia Cristiana e PCI.

Io ho sempre passato molto tempo a Genova, e quando è capitato il discorso del seggio, mi sono reso disponibile. Per 30 anni ho fatto il presidente di seggio alle elezioni, ho cominciato nel 1968 e da allora fino al 1999, tranne quando ero all'estero a lavorare, mi sono fatto tutte le votazioni: le comunali, le politiche, i referendum... e mi aveva colpito questo clima da Peppone e Don Camillo; in quegli anni il capo dei comunisti era un veneto di una simpatia unica, Madruzzo.

Mi ricordo che una delle primissime volte che ero presidente era arrivato il curato per votare e c'era uno scrutatore molto ligo che gli aveva chiesto i documenti. Lui ovviamente era senza, e ci era rimasto male, e aveva detto: "Pensavo che tutti mi conoscessero". A un certo punto però era arrivato il ragazzino della lista comunista che disse "O cönösciu mi". Roba da matti!

Ora vivo un po' di più il paese, prima per esempio andavo a messa in giro dappertutto dove mi trovavo, ora sono sempre a Pieve e questo anche fa molto per l'appartenenza a un nucleo.

Infatti ora, anche se la casa è piccola, e qualche tempo fa pensavamo di trasferirci a Genova per allargarci un po', ci siamo detti "Ma chi ce lo fa fare?"

Un sogno? Ne ho un paio, sembreranno forse un po' strani.

Al primo sto pensando più o meno da quando sono arrivato qui negli anni '60. In cima a Pieve Alta, a monte di quelle poche case c'è un terreno verde, e al di là del crinale c'è terreno incolto. Ebbene, perché non mettere in piedi un allevamento di pecore per fare formaggio? Il pecorino pievese, la cacciotta pievese, potrebbe avere sicuramente un mercato interessante!

L'altro sogno è un po' più scientifico. Sappiamo che andremo a far parte dell'area me-

tropolitana genovese. Pieve ha tantissime coltivazioni di piante, fiori, sia nelle parti comuni sia nei giardini privati. Perché non fare una specie di osservatorio sulla fauna e sulla flora anche sulla parte a mare, per fare il punto delle specie che sono presenti qui nel nostro territorio e fare una sorta di giardino, un giardino comunitario che sia TUTTA Pieve? Leggevo che uno dei progetti di Vivi Pieve potrebbe essere quello di creare per Pieve un polo di ricerca. Perché non fare appunto di Pieve una stazione botanica, con una serie di osservatori e qualche centro per gli studi specializzato? Le competenze nella nostra università ci sono, ed è un sogno che si renderebbe interessante anche per il rilancio del turismo, all'interno dell'area metropolitana Pieve è il giardino dell'area...

